

**Risorse Umane****OCCUPAZIONE** Taglio dei costi nella distribuzione

# Meno posti nelle agenzie

Le riorganizzazioni delle reti riducono i contratti di lavoro. E il decreto sulle liberalizzazioni non apre il mercato.

Martino S. Duane

**A** causare i danni maggiori, secondo alcuni sindacati, è stata la riorganizzazione della rete distributiva che come risultato immediato ha portato all'accorpamento, quando non addirittura alla chiusura, di numerose agenzie. E sulla conta dei posti di lavoro: «Solo Fondiaria Sai ne ha cancellati un centinaio», sostiene **Salvatore Efficie**, coordinatore nazionale di Fisac Cgil. «Anche da Assitalia, che appartiene al gruppo Generali, sono usciti centinaia di dipendenti. In questi ultimi tre anni, secondo i nostri calcoli, sono andati persi circa tre mila posti di lavoro, e nel frattempo da quattro anni aspettiamo che venga rinnovato il contratto dei dipendenti di agenzia». A proposito dello status quo determinato dalle nuove disposizioni di legge, Efficie sostiene inoltre che «Il decreto Monti sulle liberalizzazioni avrebbe potuto cambiare le cose, nella sua prima versione. La figura del plurimandatario che vende polizze di più compagnie poteva ampliare la concorrenza e dare ai plurimandatari più potere commerciale sottraendolo alle sei compagnie che controllano il mercato, ma purtroppo sappiamo come poi è andata a finire».

A soffiare sul fuoco del pessimismo è anche il Sindacato nazionale agenti, con **Claudio Demozzi**, presidente nazionale Sna,

**Tremila posti**

«In questi ultimi tre anni», sostiene Salvatore Efficie, coordinatore nazionale di Fisac Cgil, «sono andati persi circa tremila posti di lavoro, mentre si continua ad aspettare che venga rinnovato il contratto ai dipendenti di agenzia».



che dichiara: «L'operazione Unipol-Fonsai sta togliendo il sonno a moltissimi operatori del settore e riceviamo quotidianamente notizie di agenti revocati dal gruppo Fonsai e abbandonati al loro destino. Parliamo di svariate centinaia di agenzie, che potrebbero chiudere entro l'anno, con oltre 3.500 posti di lavoro a rischio».

«Prima ancora che la fusione si concretizzi, la mannaia dei cacciatori di teste è calata già ripetutamente sulla nostra categoria», continua Demozzi. «E non mancano, purtroppo, i precedenti: dopo aver quasi totalmente azzerato la rete degli intermediari Arca assicurazioni, che Unipol ha acquistato dalle Banche popolari con la chiusura di 200 agenzie, e dopo aver più che dimezzato la rete Navale assicurazioni (anche questa di proprietà della compagnia delle Coop), con 250 agenzie in via di eliminazione, temiamo che secondo i piani strategici, a farne le spese siano ancora gli agenti, questa volta del gruppo Fondiaria Sai. Esprimiamo forte preoccupazione per la poca chiarezza con cui si sta gestendo la vicenda».

Che l'occupazione globale abbia ormai raggiunto i minimi storici è evidente anche per l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo, che sta per *International labour organization*). L'ente dell'Onu, con il rapporto *Global employment trends 2012*, ha analizzato a inizio anno le tendenze globali sull'occupazione, sostenendo che la breve ripresa del 2009 è già finita, e che ora contiamo 27 mi-



lioni di disoccupati in più rispetto ai tempi in cui è iniziata la crisi. Nei prossimi dieci anni secondo l'Ilo, dovremo anche affrontare la sfida di riuscire a creare lavoro dignitoso per circa 900 milioni di persone che, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, vivono al di sotto della soglia di povertà calcolata nella disponibilità di non più di due dollari al giorno.

«Nonostante gli sforzi dei governi, la crisi dell'occupazione continua senza tregua», ha detto **Juan Somavia**, direttore generale dell'Organizzazione. «Nel mondo un lavoratore su tre, vale a dire circa 1,1 miliardi di persone, è disoccupato o vive al di sotto della soglia di povertà. Quello di cui abbiamo bisogno è che la creazione di posti di lavoro nell'economia reale diventi la nostra priorità numero uno», e ha ricordato che entro il 2020 saranno necessari più di 400 milioni di nuovi posti di lavoro, considerando che l'attuale crescita della manodopera è calcolata sui 40 milioni all'anno.

**Nuovi ammonimenti** Dopo appena qualche mese l'Organizzazione è tornata a lanciare ammonimenti con il *Work world report 2011. Making markets work for job*, sostenendo che questo è un anno addirittura peggiore del precedente per quanto riguarda l'occupazione, tanto che per tornare ai livelli pre-crisi ne saranno necessari almeno altri cinque invece dei quattro prima previsti e che «i mercati del lavoro che dovrebbero essere al servizio dell'occupazione» in questo momento soffrono invece il ristagno dell'economia.

Le previsioni dell'Onu dicono che, mancando la crescita, si riuscirà a mettere a

**Mercato debole**

Secondo la Commissione europea, mentre in Germania il numero degli occupati è aumentato a livello record, in tutti i settori; la situazione sta gradualmente migliorando nei Paesi baltici ma è più incerta in Francia, Irlanda, Italia e Regno Unito, dove il mercato del lavoro resta debole.

disposizione soltanto la metà dei posti di lavoro necessari, mentre se si intende tornare ai tassi di occupazione ante-crisi, nei prossimi due anni si dovrebbero creare circa 80 milioni di nuove occupazioni anche perché, sempre secondo l'Ilo, sono già passati i sei mesi standard che segnano il tempo in cui la recessione va a impattare sull'occupazione.

Secondo **Raymond Torres**, direttore dell'Istituto di studi sociali dell'Ilo: «Siamo arrivati al momento della verità, ci resta poco tempo per agire», e spiega che il nuovo indice di "tensione sociale" mostra chiaramente come stia salendo sempre più il disagio tra coloro che non riescono a trovare occupazione e contemporaneamente, se non parallelamente, stia crescendo anche la percezione che la crisi non pesi in modo equo sulle diverse fasce economiche della popolazione. «Nei Paesi che hanno fatto ricorso all'austerità e alla deregolamentazione, soprattutto quelli dell'Europa meridionale»,

**Senza tregua**

«Nonostante gli sforzi dei governi, la crisi dell'occupazione continua senza tregua», sostiene Juan Somavia, direttore generale dell'Ilo (qui a fianco, con a destra Raymond Torres, direttore dell'Istituto di studi sociali dell'Ilo).



prosegue Torres, «la situazione che riguarda la crescita economica e l'occupazione è peggiorata. E la ragione di questo fallimento è da attribuire all'incapacità politica di stimolare gli investimenti privati». Secondo l'Ilo, infine, nel 2012 il numero dei disoccupati è addirittura in crescita, e potrebbe raggiungere i 202 milioni (a inizio 2012 erano 196 milioni), e nel 2013 il tasso di disoccupazione mondiale raggiungerà il 6,2% soprattutto come conseguenza delle difficoltà che incontrano i giovani nel trovare una occupazione.

Un po' di ottimismo viene per fortuna dal cosiddetto "pacchetto per l'occupazione" della Commissione europea, che da Strasburgo propone riforme per incentivare la creazione di posti di lavoro, soprattutto in alcuni settori chiave definiti "con potenziale di crescita", e che vengono individuati nei "lavori verdi", "bianchi" e nell'Itc. La Commissione tuttavia aggiunge: «Mentre in Germania il numero degli occupati è aumentato a livelli record, e il mercato del lavoro sta gradualmente migliorando nel Paesi baltici, la situazione è più incerta in Francia, Irlanda, Italia e Regno Unito dove il mercato del lavoro resta debole», sempre tenendo conto che dovunque «la precarietà guadagna terreno».

**Segnali positivi** Buone notizie vengono anche dalla Spagna, dove stante le gravi difficoltà del Paese la sottoccupazione tra i giovani raggiunge il 50% e il lavoro temporaneo l'80% (dati Ilo), il settore assicurativo manda segnali positivi. Secondo un rapporto sull'occupazione dell'Unenspa, l'Associazione degli assicurati spagnoli, durante il 2010 si sono creati circa duemila nuovi posti di lavoro (per la precisione 2096) nel settore. E per quasi la totalità dei casi (il 98%) i contratti relativi sono a tempo indeterminato.

In Italia, nell'ultimo trimestre del 2011, il tasso di disoccupazione generale ha raggiunto il 9,7%, senza tener conto dei 250 mila lavoratori cassintegrati, e tra il luglio e l'agosto 2011 il tasso di disoccupazione è calato dello 0,1%, passando dall'8% al 7,9%, come dimostrano i relativi dati Istat. Gli occupati sarebbero così più di 23 milioni, il valore più alto degli ultimi due anni che tuttavia riguarda solo la "componente maschile" dei lavoratori. Le donne sono escluse da questo aumento, così come i giovani per i quali, su base congiunturale, il tasso di disoccupazione è invece calcolato del 27,6%, con una crescita dello 0,1%. Quanto agli inoccupati, coloro che sono senza lavoro e hanno anche smesso di cercarlo, il tasso raggiunge il 38%.

Ma per **Renato Pellegrini**, segretario nazionale Uilca, occorre distinguere. «Non mi pare che ci sia, in questa fase, una crisi occupazionale del settore assicurativo. Potrebbero esserci in prospettiva anche momenti difficili, ma abbiamo un ammortizzatore sociale analogo a quello del credito, per queste situazioni», dice Pellegrini. «Poi c'è il problema delle agenzie, soggette a una serie di chiusure che comportano riflessi sull'occupazione dei dipendenti, ma è un dato che non mi sembra eccezionale».

«Per quanto riguarda le agenzie, finché non si risolverà in qualche modo la fusione di Unipol-Fonsai, è chiaro come la rete di Fonsai sia diventata appetibile per i competitor, per particolari condizioni o portafogli di agenzie», conclude Pellegrini. «Ma acquisire una agenzia non vuol dire licenziarne immediatamente i dipendenti. Può essere che ci siano anche lì questioni, eppure non capisco i numeri citati prima sui posti di lavoro: penso piuttosto in termini di agenzie che potranno venire chiuse e in questa fase di incertezza, quando ancora non si sa come tutto andrà a finire, è chiaro che qualcuno può dire "vado da un'altra parte dove mi offrono qualcosa di meglio" o di più sicuro».

Il giro di affari delle agenzie continua però a calare nel ramo danni, secondo i dati dell'Ania, passando dall'82,4% di raccolta del 2010 all'81,8% e se si esclude il contributo dei broker, scende fino al 60%. Il business degli agenti resta quindi concentrato sul settore auto mentre cresce il timore di nuove riorganizzazioni della rete.